



ACCADEMIA ITALIANA DELLA
VITE E DEL VINO

LE AMPELOGRAFIE DI MOLON E POGGI ⁽¹⁾

Acc. Angelo Costacurta, via XXVIII aprile 26 – Conegliano (TV)

angelo.costacurta@gmail.com



Girolamo Molon
(1860 – 1937)

“Penso che nella storia della ampelografia, il Molon debba considerarsi come l’ultimo dei grandi ampelografi italiani (sec. XIX) ed il primo degli ampelografi moderni (sec. XX)” (Dalmasso 1956)

(1) Lavoro presentato in occasione della Tornata dell’Accademia tenuta a Noci (BA) il 15, 16 ottobre 2011.

Ho ritenuto iniziare la mia breve relazione riportando questa frase di Dalmasso che secondo me rappresenta in maniera sintetica, ma efficace, la figura dell'ampelografo Molon.

Girolamo Molon nacque a Vicenza il 17 luglio 1860. Laureato presso la facoltà di Agraria di Milano nel 1882, venne chiamato presso la stessa università, nel 1890, a ricoprire la cattedra di Coltivazioni speciali, dopo aver trascorso un anno come assistente presso la Regia Scuola di Enologia di Conegliano. Nel 1935, al termine della sua carriera accademica, venne nominato Professore Emerito. Il 20 maggio di due anni dopo, morì nella Sua Vicenza.

Molon non fu solo un erudito professore universitario, ma anche un acuto ed attento osservatore dei problemi dell'agricoltura dei suoi tempi; egli riservò le sue migliori competenze tecniche e scientifiche allo studio e al miglioramento del patrimonio genetico della arboricoltura. In particolare il suo impegno fu rivolto nel campo della pomologia e dell'ampelografia che Lui considerava, non un esercizio tassonomico fine a se stesso o semplicemente uno strumento per la tutela del germoplasma, ma soprattutto un mezzo per orientare gli agricoltori nelle scelte varietali. Fu membro di Commissioni tecniche consultive nazionali, regionali e provinciali e della Commissione centrale frutticola del Ministero dell'Agricoltura.

Agli inizi del '900 rivolse la Sua attenzione particolarmente ai problemi della ricostituzione viticola post-fillosserica e intravide nell'ampelografia un mezzo indispensabile per raggiungere l'obiettivo nel modo migliore. A tale proposito non risparmiò critiche all'ampelografia del suo tempo; nelle "Lamentazioni ampelografiche" del 1889 scrisse testualmente:

"... l'ampelografia in Europa può dirsi ancora bambina, perché un lavoro di sintesi non si è ancora potuto fare.

Urge che anche noi ci poniamo all'opera con larghezza di mezzi e tenacità di propositi, perché malgrado le fatiche di pazienti ricercatori, al giorno d'oggi l'ampelografia è un insieme complesso e confuso di nomi, di descrizioni, che non dà soddisfazione allo scienziato, né profitto al viticoltore".

E riferendosi al nostro Paese ed in particolare alle Commissioni Ampelografiche : “

"... se agli sforzi fatti nei primi anni dalle Commissioni Ampelografiche, non fossero susseguite una indifferenza ed una noncuranza non meno biasimevoli che nocive, si sarebbe di certo poco lontani da questa méta tanto desiderata.

"...se si deve convenire che in quest'ultimi tempi furono illustrate con cura le viti americane, non bisogna disconoscere che fu trascurato il lavoro che si poteva fare sulle europee. Gli studi su queste ultime devono procedere sollecitamente per non arrivare troppo tardi a quella selezione dei vitigni, dalla quale ci aspettiamo in tante plaghe dell'Italia il miglioramento dei vini"

Sempre riguardo allo studio delle varietà, mentre si dichiarò sostenitore convinto della fissità dei caratteri

(pur ammettendo l'esistenza delle mutazioni gemmarie), sottolineò l'importanza delle collezioni facendo sue le parole di Ravaz :

“les champs d’expériences, ou le cépages sont étudiés comparativement, sont les seuls moyens de bien connaître les qualités et les défauts des variétés des vignes”.

Ebbe parole di apprezzamento per le collezioni del Meldola (3000 vitigni) e del Di Rovasenda (3700 vitigni), le uniche, secondo Lui, di una certa importanza in Italia:

“queste collezioni (del conte di Rovasenda e del barone Mendola) sono, per noi viticoltori, di un pregio inestimabile, ed è a rimpiangere che i due uomini illustri che le possiedono non abbiano pubblicato che in parte quella lunga serie di osservazioni e di studi, che essi potevano farvi”.

E continua:

“...non si è pensato a fare in Italia una collezione ampelografica nazionale, per la quale non uno, ma parecchi uomini volenterosi siano chiamati a consacrare la loro attività a beneficio del progresso viticolo del nostro paese”

Molon, comunque, era tipo da tradurre in pratica quanto raccomandava nei Suoi scritti e nelle Sue conferenze. Così contribuì in maniera determinante alla costituzione della Collezione Ampelografica di Casignolo presso Monza nella quale furono raccolte quasi 500 varietà di vite. Ed è proprio anche utilizzando questa raccolta che Egli affrontò una enorme mole di ricerche e produsse un’opera, la Sua ” Ampelografia – Descrizione delle migliori varietà di viti per uve da vino, uve da tavola, porta-innesti e produttori diretti”, pubblicata a Milano nel 1906, che ancora oggi rappresenta uno strumento fondamentale per gli studiosi del settore. Nonostante l’aspetto volutamente dimesso dell’opera (per mantenere il costo modesto e poter così raggiungere il maggior numero di utenti), l’ampelografia risponde ad un grande rigore metodologico e stupisce per la ricchezza dei riferimenti bibliografici, per l’efficace sintesi delle numerose notizie storiche, botaniche, tassonomiche e tecniche e per la chiarezza degli orientamenti varietali. Si tratta di due volumi per complessive 1246 pagine, 71 incisioni e 54 tavole fuori testo; vi sono descritti 500 vitigni con sinonimi italiani e stranieri.

Secondo lo stesso Autore è ***“... un tentativo di studio ordinato che possa servire a spronare i volenterosi a lavoro più corretto, più ricco e sempre più utile per i coltivatori ”***

Dopo una lunga prefazione che ripercorre in maniera dettagliata la storia dell’Ampelografia, le diverse parti riguardano: Notizie botaniche sulle Ampelidee; Tassonomia Ampelografica; Bibliografia Ampelografica; Fitografia Ampelografica; Notizie pratiche sulle varietà di viti studiate, allo studio e da studiare; Addenda sinonimica; Tavole sinottiche.

Viene tentata una classificazione delle varietà (fig.1),

		Epoche di maturità		Sigle tassonomiche	
Classe B Uve bianche	Ordine r Acini rotondi	Sott'ordine 1 Sapore semplice	precoce . .	B. r. 1	p.
			I. epoca.	B. r. 1	I.
		Sott'ordine 2 Sapore moscato	precoce . .	B. r. 2	p.
			I. epoca.	B. r. 2	I.
	Ordine o Acini ovali	Sott'ordine 1 Sapore semplice	precoce . .	B. o. 1	p.
			I. epoca.	B. o. 1	I.
		Sott'ordine 2 Sapore moscato	precoce . .	B. o. 2	p.
			I. epoca.	B. o. 2	I.
	Ordine l, Acini lunghi	Sott'ordine 1 Sapore semplice	precoce . .	B. l.	p.
			I. epoca.	B. l.	I.
Sott'ordine 2 Sapore moscato		precoce . .	B. l.	p.	
		I. epoca.	B. l.	I.	

Classe R - Uve rosse, c. s.

Classe N - Uve nere, c. s.

Ponderato e bene studiato questo argomento delle Classificazioni, veniamo alla conclusione che anche il nostro sistema, del tutto artificiale, non ci accontenta. Verrebbe il desiderio di fare altro tentativo, forse più fortunato del primo; ma per ora arrestiamoci qui, così non avverrà di correggerci tante volte, come ha fatto il Liegel, che dal 1838 al 1855, per le susine, ha proposto sei differenti sistemi di classificazioni.

Fig. 1 – Classificazione delle varietà

ma lo stesso autore non si dichiarò soddisfatto. Viene anche proposta una scheda ampelografia accurata e precisa, compilata studiando gli scritti di Goethe, Odart e Ravaz; sono previsti 50 descrittori di germogli, fiore, tronco, tralci, foglie, acini, vinaccioli. Nella scheda si trovano, inoltre, l'indicazione dello "specimen" (forse consapevole dell'esistenza di una variabilità intravarietale), la bibliografia, i sinonimi ed i nomi errati, la storia della varietà, notizie pratiche sulla pianta e sul frutto (fenologia, esigenze pedoclimatiche e colturali, resistenza ad agenti patogeni biotici ed alle avversità, attitudini enologiche ecc), figure e osservazioni.

Concludiamo con le parole di P.L. Pisani: "*a Molon va riconosciuto il merito di aver contribuito a porre le basi della moderna ampelografia, di avere compreso ed evidenziato che questa disciplina ha un ruolo fondamentale per il progresso della viticoltura e dell'aver dato alla vitivinicoltura italiana un aiuto sostanziale per superare la drammatica crisi determinata dalla fillossera*".



Guido Poggi

Guido Poggi nacque a Piacenza nel 1897; laureato all'Università di Milano, nel 1920 venne assunto come assistente alla Stazione Sperimentale di Chimica Agraria di Udine. Passò poi a dirigere la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cividale e successivamente nel 1948 divenne capo dell'Ispettorato Provinciale e vi rimase fino al pensionamento del 1963. Fu un personaggio particolarmente attivo e concreto. Si interessò della bonifica e del riordino fondiario della Bassa friulana; nel settore zootecnico-caseario riorganizzò l'Associazione allevatori del Friuli, assumendo la difesa della razza Pezzata rossa friulana; favorì il ripopolamento zootecnico delle zone montane con la razza Bruno alpina; sostenne la ricostituzione della razza suina del maiale nero di S. Daniele; nel podere di S. Gottardo istituì un pollaio dimostrativo; a San Vito al Tagliamento creò una latteria-scuola per futuri casari. E moltissime altre iniziative a favore dell'agricoltura friulana lo videro sempre impegnato con grande passione ed efficacia.

Ma è soprattutto del settore viticolo enologico del Friuli che si dimostra innamorato. Ecco cosa scrive in occasione della terza Fiera del vino di Buttrio ” *In primo piano il tripudio, la lieve euforia o la dolce ebbrezza che i gagliardi prodotti delle solatie vigne e dei fertili pianori pedecollinari provocano gioia di vivere e spensieratezza gioconda!*

Ed il vino di quelle vigne scivolava dolcemente nell'ugola a ravvivare il ricambio ed a rafforzare il connubio tra i profumati terpeni e gli effluvi di una umanità ... sofferente.

Ed ancora “ ... *Prodotti meravigliosi dei colli di Rosazzo, dolci Ribolle, squisiti Verduzzi, aromatici Tocai, insuperabile Piccolit...*

Dal 1927 diresse di fatto il Consorzio per la viticoltura di Udine al cui potenziamento si dedicò interessandosi anche alla sperimentazione e individuando la vocazione enologica delle colline

cividalesi. Collaborò con la Stazione Sperimentale di Viticoltura ed Enologia di Conegliano e con l'Osservatorio fitopatologico di Gorizia nella selezione delle barbatelle per i nuovi impianti e nel 1930 creò il Vigneto Ampelografico di Buttrio. Da questo periodo gli studi ampelografici si infittiscono e nel 1939 pubblica l'"Atlante Ampelografico" (Arti grafiche di Pordenone).

E' un testo di grandissimo interesse nel quale sono descritti 19 vitigni (tab. 1), alcuni di larga diffusione internazionale, altri di limitata coltivazione locale e in pericolo di scomparsa.

Tab. 1 – Vitigni descritti dal Poggi

I 19 vitigni dell'Atlante Ampelografico del Poggi

Blaufrankisch	Refoscone
Cabernet Franc	Ribolla gialla
Fumatt	Ribolla n.
Merlot	Riesling italico
Piccolit	Riesling renano
Pignolo	Tazzelenghe
Pinot b.	Tocai
Pinot g.	Verduzzo giallo
Refosco peduncolo rosso	Verduzzo verde
Refosco d'Istria Refoscone	

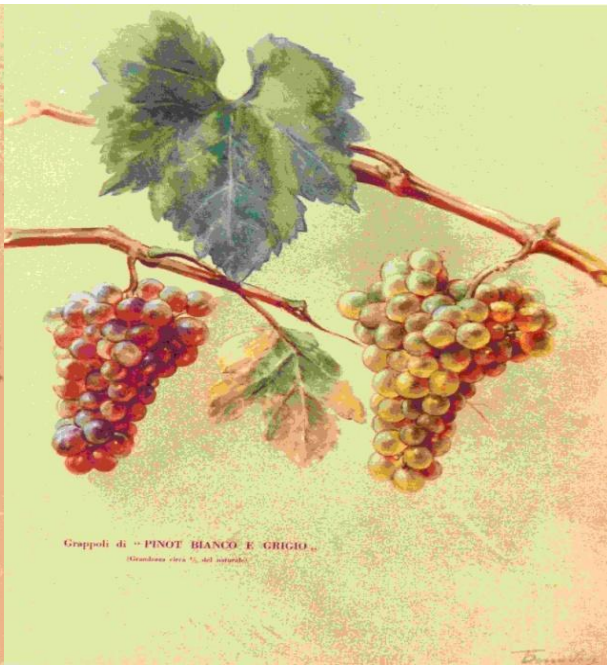
Le schede sono precise e sintetiche, ricche di notizie sulle caratteristiche ampelografiche e colturali, sulle potenzialità enologiche dei vitigni, sulla loro diffusione sul territorio. Esse inoltre denotano anche una certa vena poetica dell'Autore che cita antichi ditirambi e poeti. Ma quello che rende l'opera particolarmente preziosa ed originale sono le tavole acquerellate dell'artista **Tiburzio Donadon** che ritrasse dal vero le caratteristiche dei vitigni.

Donadon nacque a Motta di Livenza (TV) nel 1881 e fu pittore e restauratore geniale. Le 45 tavole dell'Atlante Ampelografico rivelano tutta la Sua abilità nell'usare le tinte calde e luminose, dai toni però smorzati ad imitazione della decorazione murale.

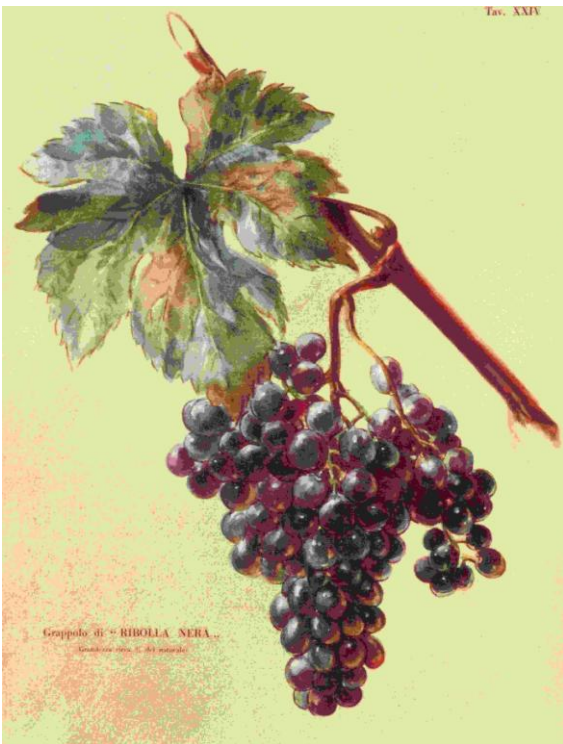
Tavole di Tiburzio Donadon



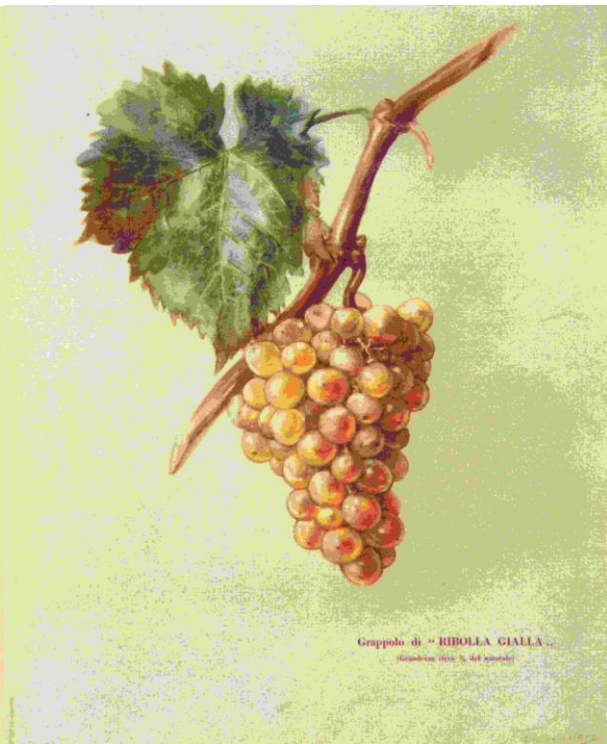
Germoglio



grappoli di Pinot g. e Pinot b.



grappolo di Refosco p.r.



grappolo di Ribolla gialla

Dalmasso nel 1939 , in occasione della presentazione dell'Opera del Poggi così si esprime:

“... è frutto d’una fervida, tenace passione per la viticoltura d’una delle più nobili terre d’Italia... È questo un esempio veramente notevole di ampelografia regionale... I 19 vitigni che figurano in quest’opera sono in parte vecchi, taluni vecchissimi vitigni friulani, di cui qualcuno ormai appartiene più alla storia della viticoltura prefilosserica che non alla nuova. Ma era bene che, in questa ampelografia provinciale, come questa, essi non fossero dimenticati”